

LA STORIA DI UNA LAUREATA IN MEDICINA NELLE MARCHE

Aree interne scoperte e ospedali, nuovi medici subito in prima linea

SILVIA SERAFINI

Fermo Un territorio di oltre duecento chilometri quadrati nel quale risiedono più di settemilapersona, che vivono in paesini e frazioni raggiungibili solamente attraverso strade lunghe e tortuose. È questa la fotografia della zona montana dell'Area vasta 4, nell'alto Fermano, che comprende i Comuni di Amandola, Montefortino, Santa Vittoria in Matenano, Montelparo, Montefalcone Appennino e Smerillo. Qui, a prestare servizio, sono rimasti solo quattro medici di base. Tra questi c'è la dottoressa Mara Barchetti, 29 anni, a cui sono stati assegnati mille assistiti a seguito del pensionamento di due medici che lavoravano nella zona. « Inizialmente avevo 650 pazienti, poi, dalla scorsa estate, quando è stato alzato il limite, ne hanno aggiunti altri ». La giovane dottoressa, infatti, sta ancora frequentando il corso di specializzazione in Medicina generale e deve barcamenarsi tra la copertura degli orari di ambulatorio, l'assistenza dei ricoverati nelle Rsa, le visite a domicilio, la burocrazia e le attività di formazione.

« Due volte a settimana devo andare all'ospedale di Fermo, che dista un'ora di macchina da dove vivo, per affiancare i medici nei reparti », spiega Barchetti. « La lontananza rende ancora più difficile incastrare tutti gli impegni, anche perché, se c'è un'emergenza mentre sono fuori, devo tornare indietro », prosegue. La specializzanda arriva pertanto a dedicare al lavoro anche 12 o 13 ore al giorno, e solo la domenica riesce a ritagliarsi un po' di tempo libero. « I pazienti sono tanti e, perseguire bene tutti, i tempi si allungano », spiega. « Molte ore le passo a fare le visite a domicilio – prosegue Barchetti –, da queste parti ci sono parecchi anziani e, poiché gli ospedali sono lontani, le famiglie preferiscono rivolgersi a me piuttosto che andare nel pronto soccorso ».

Su 7.130 assistiti, infatti, ben 867 hanno più di 80 anni. Molti di questi vivono nelle campagne e questo rende l'assistenza domiciliare ancora più faticosa. « Per raggiungere alcune frazioni ci vuole anche mezz'ora – spiega la dottoressa – a livello di chilometri percorsi e tempo passato in macchina, l'area che devo coprire è molto vasta ». Una situazione non facile da gestire per un medico alle prime armi. « Se non fosse stato per il mio papà, anche lui medico di base, non so se sarei riuscita a "buttarmi" e accettare questo incarico – spiega la giovane –, per me lui è stato ed è tuttora una guida importante ».

Tra qualche mese, il padre di Mara andrà in pensione. Questo causerà un ulteriore aggravamento della situazione, con 1.800 persone che rischiano di rimanere senza un medico. « So già che quando mio padre se ne andrà molti dei suoi pazienti chiameranno me », spiega la giovane dottoressa, che spera che qualche giovane medico si faccia avanti per coprire il buco. « Il problema è che non c'è abbastanza personale per rimpiazzare chi va in pensione e, nello specifico, non c'è nessuno disposto a venire a



Avvenire

lavorare in queste zone come medico di base», prosegue Barchetti. «Io, per fortuna, sono cresciuta qui, qui ho i miei affetti personali e, anche se a volte mi dico “chi me lo ha fatto fare” – conclude la dottoressa con un filo di ironia –, sono felice di raccogliere l’eredità di mio padre e fare questo lavoro in un piccolo paese, dove si instaura un forte rapporto di fiducia e di familiarità con i pazienti. Che è senz’altro la cosa più bella del nostro lavoro». RIPRODUZIONE RISERVATA Mara Barchetti, giovane ancora specializzanda, è oberata di impegni per i suoi assistiti, per lo più anziani bisognosi di visite a domicilio. «Devo ringraziare l’esempio di mio papà. Il rapporto di fiducia è la cosa più bella del mio lavoro. Ma occorre che arrivino altri colleghi sul territorio» Mara Barchetti.